

LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Cameron più solo Tutti con Juncker

- **Al summit Ue** la battaglia sulle nomine Merkel gela Londra: «Non serve l'unanimità»
- **L'Italia spinge** per decidere insieme agenda e nuovi vertici
- **Napolitano a Renzi:** «Portare avanti il rinnovamento»

#iostococonlunita

Bandiere, tavole imbandite e misure di sicurezza. Nella piccola cittadina fiamminga di Ypres tutto è pronto per accogliere i 28 capi di Stato e di Governo dell'Ue che arriveranno oggi per commemorare il centenario della Prima Guerra Mondiale e per riunirsi nella cena di lavoro che segna il primo giorno del Vertice Ue. Domani a Bruxelles si terrà la seconda giornata di lavori. La posta in gioco sono le cinque poltrone più importanti dei nuovi vertici comunitari, a partire dal presidente della Commissione europea, e il documento programmatico che dovrà indicare la rotta al nuovo esecutivo Ue.

I negoziati tra le cancellerie del Continente vanno avanti da settimane, ma i traballanti accordi informali raggiunti nei giorni scorsi sono tutti da confermare e, come sempre, è nella tensione delle ultime ore prima della riunione che i leader alzano la posta per scongiurare brutte sorprese.

Ad essere nominato alla presidenza della Commissione europea dovrebbe essere l'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, in quanto candidato del Partito popolare europeo che è quello che ha preso più seggi alle elezioni. La scelta però sarà sofferta perché i leader europei, per la prima volta nella storia dell'Ue, dovranno rinunciare all'unanimità e indicare Juncker con un voto a maggioranza qualificata per scalzare l'ostinata opposizione della Gran Bretagna.

Il premier britannico David Came-

ron ha cercato in tutti i modi di costruire una minoranza di blocco, ma ieri anche i suoi alleati più stretti, Svezia e Olanda, hanno fatto sapere che non si opporranno alla maggioranza.

Fino a ieri Cameron ha ostentato sicurezza, forse perché ha un asso nella manica o forse perché spera di ripiegare su un compromesso dell'ultimo minuto. In ogni caso la Cancelliera tedesca Angela Merkel sembra decisa ad andare a vedere il bluff e ha fatto spallucce, rispondendo che un voto a maggioranza qualificata «non è un dramma». Per la Gran Bretagna l'unico modo per riuscire a sbarrare la strada al lussemburghese sarebbe alleanza con l'Italia. Da parte sua Matteo Renzi rischia di vedersi buttare all'aria tutto il lavoro di tessitura di queste settimane, fatto per garantire all'Italia il posto di Alto Rappresentante della politica estera dell'Ue, da assegnare all'attuale ministro degli Esteri Federica Mogherini, e per mettere nero su bianco la fine dell'austerità economica attraverso una maggiore flessibilità nelle regole sulla disciplina di bilancio.

Questo è il prezzo chiesto alla Merkel in cambio del via libera italiano al conservatore Juncker. Lo scambio però presenta più di qualche rischio, visto che oramai è certo che le nomine non si faranno tutte insieme. Nel Vertice Ue di oggi e domani sarà affrontata solo la questione del presidente della Commissione, ma per gli altri incarichi di peso a Bruxelles bisognerà aspettare un'altra riunione fra almeno due settimane. Questa circostanza, e gli altolà della Bundesbank sulla flessibilità fiscale, hanno convinto Renzi ad avvertire i partner europei che il via libera dell'Italia non è scontato. Nel discorso alla Camera dei Deputati di martedì il premier ha sostenuto che il gap di democraticità dentro l'Europa non «si colma e si recupera semplicemente indicando Juncker o un altro a fare il presidente della Commissione» e che dopo il Vertice «non puoi immaginare di uscire dicendo c'è il Presidente della Commissione, ma non sappiamo chi fa l'Alto rappresentante per

...
Nella telefonata tra Renzi e Obama le scherzose condoglianze per l'uscita dell'Italia dai mondiali

la politica estera, non sappiamo chi fa il Presidente del Consiglio, non sappiamo chi è il Presidente del Parlamento e non sappiamo chi sarà il Presidente dell'Eurogruppo». Ieri mattina inoltre il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha ricevuto Renzi proprio per mettere a punto gli ultimi dettagli del Summit Ue, ha sottolineato la necessità «di un mandato di forte rinnovamento delle politiche dell'Ue su cui si impegni il candidato Presidente della Commissione».

Insomma, l'Italia è compatta nelle sue richieste e ieri è toccato alla Merkel rassicurare, parlando al Bundestag, sul fatto che nonostante le posizioni oltranziste della Banca centrale tedesca Berlino vuole concedere respiro all'Italia. Oltre alle regole sulla disciplina di bilancio del Patto di Stabilità e di Crescita bisogna anche utilizzare gli «strumenti che permettono la flessibilità come è stato fatto in passato».

Il vertice è seguito con attenzione anche dalla Casa Bianca, che in passato è intervenuta più volte per ammorbidire la rigidità tedesche sull'economia. Ieri il presidente degli Usa Obama ha avuto un colloquio telefonico con Renzi per parlare del Vertice Ue e della situazione in Ucraina. E nei saluti, le scherzose condoglianze per l'uscita dell'Italia dai mondiali.

I PROTAGONISTI



Merkel «flessibile» nel patto di stabilità

Nelle carte ci sono «limiti da una parte, e un'ampia serie di strumenti di flessibilità dall'altra. Dobbiamo usarli entrambi, esattamente come abbiamo fatto in passato». Uno spiraglio o tutto come prima?



Cameron euroscettico pronto allo scontro

Ha detto di no, è ricorso alle minacce. Ha persino ventilato un voto sulla nomina di Juncker alla presidenza della Commissione, sperando di spaccare il leader Ue: fatto inedito, ma Londra è già in campagna elettorale.



Il metodo Renzi alla prova di Bruxelles

Prima i contenuti, poi le poltrone. Renzi ha consegnato la sua agenda per l'Europa che verrà, mettendo al primo posto crescita, lavoro, immigrazione. Chiede più flessibilità, trovando sponda a Parigi.

Da «un uomo del passato» a simbolo della rivoluzione

Tutti lo danno per certo: nel Consiglio europeo di oggi e domani i leader dei 28 Stati membri indicheranno l'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione. Poi il 16 luglio toccherà agli eurodeputati, riuniti in sessione plenaria a Strasburgo, ratificare la nomina. Ma anche questo sembra oramai un passaggio scontato.

Eppure, nonostante sia al centro della politica europea da trent'anni, le polemiche e i negoziati sul suo nome delle ultime settimane hanno reso il personaggio più ambiguo e sfuggente che mai. Di lui sappiamo che ha 59 anni, è cattolico, democristiano, sposato ed è stato primo ministro del Lussemburgo dal 1995 al dicembre 2013, quando ha dovuto lasciare per lo scandalo sulle irregolarità dei servizi segreti, su cui come premier avrebbe dovuto vigilare. Ma al di là dei dati fondamentali la figura di Jean-Claude Juncker è molto difficile da inquadrare ed assume profili diversi a seconda da dove la si guarda.

Per italiani, spagnoli e greci Juncker è il stato il presidente dell'Eurogruppo, la riunione dei ministri delle Finanze

IL RITRATTO

#iostococonlunita

La figura dell'ex premier lussemburghese è molto difficile da inquadrare e assume profili diversi a seconda di dove la si guarda

dell'eurozona, che ha dato il via libera ai programmi di austerità della troika. Per i tedeschi, al contrario, si tratta di un lussemburghese irriverente che ha osato schierarsi apertamente a favore degli eurobond e criticare l'austerità della Germania. «Non è un amico dei tedeschi», ha scritto di lui il settimanale *Der Spiegel*. Nel pieno della crisi dell'euro Juncker disse che la Germania «si comporta come se fosse il solo Paese virtuoso del mondo che deve pagare il conto per tutti

gli altri» e che tratta gli altri Stati membri dell'eurozona «come dei subalterni».

Per gli inglesi Juncker è un super federalista che vuole azzerare la sovranità degli Stati membri, anche se chi lo conosce da vicino giura che lui non vuole un super Stato europeo ma solo una maggiore integrazione. Del resto per chi viene da un piccolo Paese come il Gran Ducato del Lussemburgo le istituzioni comunitarie sono l'unica possibilità per non rimanere schiacciati tra Francia e Germania. Per gli esperti di storia europea Juncker è la storia europea, visto che lui è stato tra gli architetti dell'unione monetaria: da ministro delle Finanze del Lussemburgo ha firmato il Trattato di Maastricht del 1992 e da allora la sua faccia compare puntualmente nelle foto di tutte le riunioni che contano nella storia dell'euro e dell'Ue.

Per i lussemburghesi Juncker è il Lussemburgo, dal momento che la lunghezza della sua carriera politica non ha niente da invidiare al nostro Andreotti. È entrato a far parte del Partito Popolare Cristiano Sociale nel 1974, a vent'anni, e nel 1982, a soli 28 anni, è stato nominato Segretario di Stato al Lavoro e alla Sicurezza

sociale. Da allora non è mai più uscito dalle stanze del potere. Per i tabloid britannici Juncker è un dissoluto che beve e fuma come un dannato. Negli anni ha resistito ai sempre più imperativi divieti di fumo e tutti i suoi uffici e le sale riunioni che ha frequentato sono state via via attrezzate con sistemi di areazione e cabine fumatori.

FIGURA AMBIGUA

I giornalisti che lo hanno conosciuto quando le riunioni dell'Eurogruppo finivano a notte fonda lo ricordano arrivare alle conferenze stampa lucido ma, diciamo, di umore allegro. Le giornaliste che sono a Bruxelles da molti anni ricordano invece la sua fama da seduttore. Che sia o no a causa della passione per gli alcolici, i diplomatici europei di lungo corso e i responsabili del protocollo delle istituzioni

...
Candidato del Ppe la sua nomina è anche sostenuta dalla sinistra e dagli intellettuali

comunitarie temono di lui soprattutto l'inclinazione per le provocazioni, per le battute taglienti e per i gesti irriverenti.

Indimenticabili le pacche sulla pelata di Berlusconi, immortalate dalle telecamere nel corso di un Vertice Ue del 2004. Alcune sue battute poi non finiscono di essere tirate fuori dai giornalisti, soprattutto britannici, come quando nel 2011 per sostenere la necessità di tenere a porte chiuse le riunioni dell'Eurogruppo, per evitare reazioni scomposte dei mercati, Juncker ha detto di essere a favore «dei segreti e dei dibattiti nell'ombra».

Ma se per molti Juncker è l'eminenza grigia per eccellenza, il simbolo dell'Europa lontana dalla gente e «un uomo del passato», come ha detto il premier britannico David Cameron, nelle ultime settimane è diventato a sorpresa l'uomo della rivoluzione democratica europea. Essendo un candidato scelto dal Partito popolare europeo, e non solo un nome uscito dai negoziati segreti tra governi, la sua nomina è stata sostenuta anche dalla sinistra di tutta Europa e dagli appelli di intellettuali del calibro di Jurgen Habermas e Zygmunt Bauman.